

Chiesa | diocesi | caritas padova

Il Centro di ascolto diocesano ha organizzato due visite – al Santo e al Palazzo della Ragione – per persone che vivono in situazione di disagio. Due esperienze più che positive che i partecipanti chiedono di replicare

Relazioni e bellezza, quale nutrimento!

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Non di solo pane vive l'uomo, ma anche di bellezza, di socialità, di sorrisi. Chissà quante volte quelli che la società considera gli "ultimi" saranno passati davanti ai luoghi dell'arte e della cultura che deliziano i nostri territori. Chissà che occhiate, chissà che pensieri. Chissà se una persona senza dimora che abita le nostre strade sente il desiderio di conoscere di più la sua città, la sua storia e quello che rappresenta.

Ecco perché è stata così importante – e rivoluzionaria – l'intuizione delle volontarie del Centro di ascolto Caritas diocesano, di accompagnare alcune persone da loro seguire e che vivono situazioni di disagio e di grave marginalità – senza dimora o persone inserite in strutture di accompagnamento sociale – nella visita ad alcuni dei luoghi più significativi di Padova.

Per ora sono stati organizzati due appuntamenti – il 12 maggio alla basilica del Santo e il 9 giugno tra gli affreschi del Palazzo della Ragione – seguiti poi da un momento di convivialità. I ritorni per ora vanno ben oltre la semplice ammirazione artistica, ma smuovono qualcosa di più intimo e profondo.

«L'idea – racconta **Stella Fante** – è venuta in mente l'anno scorso quando una signora di Pescara ha donato alla Caritas quattro biglietti per visitare la mostra su Van Gogh. Abbia-

mo sondato le disponibilità e oltre a due volontarie è venuta con noi una signora sostenuta dalla Caritas». Una primissima esperienza pilota di condivisione del bello che ha aperto ulteriori prospettive: «Siamo stati al Santo, accompagnati da un frate che ci ha fatto da guida. Erano tutti già stati in basilica, ma tra le spiegazioni e il tempo dedicato ci hanno detto che per la prima volta si sono sentite persone normali, come dei turisti coccolati». L'aperitivo seguente non ha fatto altro che rinforzare questo clima di conviviale gratuità: «Erano contentissimi. Questo ci dimostra che non si vive solo di necessità primarie, di cibo e di un posto letto, ma anche di relazioni, di dignità, di chiacchiere, tanto che ci hanno suggerito molti spunti per il futuro».



«Sarò sincera: da parte di Caritas c'era un po' di scetticismo per quanto riguarda l'adesione delle persone a proposte di questo tipo – ammette **Elisabetta Vergani** del Centro di ascolto diocesano Caritas – però abbiamo deciso di sperimentare lo stesso organizzando queste due uscite. Sono state esperienze straordinarie sia per me, per le mie colleghe e per le volontarie, sia per gli utenti, che nei giorni seguenti sono venuti a ringraziarci per le iniziative».

Per i giovani

Caritas italiana propone ai giovani dai 19 ai 30 "Mi sta a cuore", un'esperienza di servizio di un'anno a Roma (dal 1° ottobre 2022). Si sperimenterà la vita comunitaria in un'ala indipendente dell'istituto delle Suore Figlie della Carità (via Francesco Albergotti, 75) e si farà servizio presso gli uffici di Caritas italiana, in via Aurelia 796, e con gli "ultimi" – e non solo – presso diversi luoghi della città. Vitto e alloggio sono a carico del progetto e, in aggiunta, ai partecipanti sarà riconosciuto un rimborso spese mensile. Per essere tra gli otto giovani che verranno selezionati a partecipare, va compilato il form sul sito caritas.diocesipadova.it entro il 31 luglio. Per informazioni: mistaacuore@caritas.it

Occasioni come queste si sono rivelate preziose per stare insieme alle persone in stato di bisogno in un contesto radicalmente diverso rispetto a quello del Centro d'Ascolto: «Passeggiando e stando insieme – aggiunge Vergani – ci hanno raccontato cose di sé e della loro vita che mai erano emerse, e forse non sarebbero mai potute emergere, nei colloqui al Centro d'ascolto. Abbiamo capito che stare insieme fuori dagli spazi definiti apre a maggiori livelli di confidenza e di volontà di condivisione, scalfendo le resistenze più ostinate e mettendo tutti a proprio agio». Ma anche alcune ore nelle quali poter dismettere "l'abito del povero": «Si sono sentiti finalmente delle persone – conferma Elisabetta Vergani come Stella Fante prima di lei – in tutti i contesti della loro vita sono gli ultimi, le relazioni con loro sono quelle di pietà, se non di disprezzo e di rifiuto. Sentirsi invece portatori di quella dignità, anche semplicemente vedendo un affresco, ha permesso loro di vedersi in altri termini».

L'entusiasmo ha già portato alcuni dei partecipanti alle prime due visite a fare delle proposte: dall'Orto Botanico agli affreschi di Santa Tecla ad Este. Quello che è certo, però, è che si continuerà per questa strada: «Per settembre – conclude Fante – proveremo a organizzare una gita fuori porta a Praglia».

IN VISITA

Nelle foto in alto, a sinistra il gruppo di fronte alla basilica del Santo con il frate che ha fatto da guida; a destra, la salita al Palazzo della Ragione. Nell'ultima immagine, il momento conclusivo – e graditissimo – dei due appuntamenti: l'aperitivo. A settembre si punta a organizzare una gita fuori porta: a Praglia.

Ogni progetto di accompagnamento va condiviso con la persona, vera protagonista della sua vita



Come aiutare nella ricerca del lavoro?

Pomeriggio di formazione, insieme a Irecoop Veneto, per oltre 100 volontari dei Centri di ascolto vicariali

Come si trova lavoro? Ma soprattutto, come si aiutano le persone a trovare lavoro? Lo scorso 19 maggio oltre cento volontari dei Centri d'ascolto vicariali di Caritas Padova, provenienti da tutto il territorio diocesano, hanno preso parte a un pomeriggio di formazione con alcuni consulenti di Irecoop Veneto (ente di formazione che si rivolge a persone, enti e istituzioni; info: irecoop.veneto.it). Al centro, appunto, il tema del lavoro e della sua ricerca da parte delle persone che si rivolgono ai Centri d'ascolto vicariali in cerca di aiuto.

«È stato un pomeriggio davvero fruttuoso – spiega **Simone Pagnin**, psicologo, psicoterapeuta e consulente per Irecoop Veneto – in quanto ci ha permesso di condividere assieme ai volontari Caritas lo stato attuale delle politiche attive del lavoro disponibili e anche ragionare su come si sia modificato il mercato del lavoro negli ultimi anni».

Fondamentali in questo incontro di formazione sono state le esperienze dei volontari, ma anche l'individuazione delle buone pratiche da mettere in atto e i possibili interventi in vista delle politiche che saranno disponibili nel prossimo futuro. «Questa formazione – continua Pagnin – è cominciata dal confronto con le credenze e le convinzioni dei volontari riguardo al mercato del lavoro, ad esempio su come debba essere steso un curriculum efficace, sul fatto se sia vero che le aziende non assumono persone oltre una certa età, e come queste convinzioni ci condizionino.

Se il curriculum sembra diventare un elemento fondamentale, in realtà è più importante come la persona presenta se stessa e il valore aggiunto che potrebbe rappresentare per l'azienda».

La formatrice Micol Vinci di Irecoop Veneto restituisce la giornata: «Ho percepito molta passione da parte di tutti, e mi è rimasto impresso il fatto che i volontari cercassero attivamente nuove informazioni su come gestire al meglio ogni situazione delle persone che ricevono, per dare loro ancora di più. Non solo dunque cosa scrivere nel curriculum, ma anche quali punti di forza considerare per superare le resistenze e i dubbi di quando ci si iscrive a un centro per l'impiego, non sapendo bene come poi ci si muoverà».

Particolare attenzione è stata dedicata nel descrivere come comportarsi con quanti hanno ormai perso la speranza: «Abbiamo parlato di come "attivare" persone che dopo anni rimangono dipendenti dai servizi del territorio».

Confronti e spiegazioni sono avvenuti finalmente di nuovo in presenza e non più solo on line come negli ultimi due anni: «Sono emerse tante idee e tante esperienze, tutte capaci di dimostrare quanto sia importante il lavoro di questi volontari, ma anche quanto siano essenziali pratiche ritenute banali come l'iscrizione appunto al centro per l'impiego, un'azione che oltre a dimostrare la voglia di attivarsi, permette alle persone di venire inserite in portali dai quali accedere a servizi di politiche attive del lavoro».

ATTIVAZIONE

Durante l'incontro di formazione con i volontari dei Centri di ascolto vicariali è stata dedicata particolare attenzione a come "attivare" persone «che dopo anni rimangono dipendenti dai servizi del territorio».



I partecipanti hanno dimostrato passione nella ricerca di "strade" per aiutare le persone a trovare lavoro. Dai formatori hanno ricevuto numerose "dritte"

Adam e Gruppo R

Una casa per ripartire, ma c'è molto di più

Un tetto, intanto. E subito dopo l'impegno verso la riconquista della propria vita. A Padova la Caritas diocesana – in collaborazione con l'associazione Adam e la cooperativa Gruppo R – continua ad accogliere in appartamento persone che vivono in uno stato di disagio sociale, persone senza dimora e persone in difficoltà abitativa temporanea.

Andrea Rigobello, responsabile per conto della cooperativa Gruppo R dei progetti di accoglienza racconta: «Questi progetti hanno nel tempo avuto diverse sfaccettature, però come minimo comune denominatore c'è sempre l'accoglienza temporanea a persone singole, ma anche a nuclei familiari, in difficoltà abitativa. Nel 2021 sono stati accolti in cinque appartamenti sul territorio otto persone senza dimora, un nucleo familiare composto da quattro persone e dieci persone uscite dal circuito delle accoglienze Cas (centri di accoglienza straordinaria) e Sai (sistema accoglienza integrazione). Abbiamo accolto anche una persona in regime detentivo che ha avuto così modo di finire di scontare la sua pena».

Il progetto prevede accoglienze diverse per necessità diverse: «Per alcuni ospiti il periodo di permanenza può durare anche due anni, per altri invece – spiega Rigobello – anche solo sei mesi. Il progetto viene proposto dall'operatore che accompagna gli ospiti e condiviso con la persona che è la vera protagonista della sua vita, delle sue scelte e delle sue decisioni. Più la persona è coinvolta e consapevole della proposta, delle possibilità e delle criticità che incontrerà maggiori sono le possibilità che si arrivi ad una autonomia». Questi progetti non sono però così semplici, perché molte volte le persone che vengono accompagnate in percorsi di fuoriuscita da una condizione di marginalità sono provate dalla vita e oltre a offrire opportunità di inserimento lavorativo-abitativo è necessario provare a allacciare o ri-allacciare relazioni familiari e sociali.

Le accoglienze non avrebbero lo stesso stile infatti, se non avvenissero nel cuore delle comunità cristiane cittadine: «Le parrocchie sono importanti nell'accoglienza perché le persone, spesso abituate a vivere in situazioni di solitudine o di pochi legami significativi, possono all'interno di queste comunità ricominciare a intessere relazioni». Queste accoglienze ricordano che tutti potremmo ritrovarci in una condizione di bisogno: «Tra i nostri ospiti c'è stato chi ha perso casa e lavoro, chi ha litigato con il vicino di casa e l'amministratore ha deciso di allontanarlo, chi ha perso tutto a seguito di una brutta separazione, per non parlare di chi ha perso il lavoro a causa della crisi economica, legata alla pandemia, che stiamo ancora vivendo».